

CINEMA: L'ULTIMO LAVORO DEL MAESTRO CASTIGLIANO

## **\_*Gli abbracci spezzati***

**\_*Pedro Almodóvar alla prova del tempo***

*foto di Paola Ardizzoni (A.F.C.) e Emilio Pereda (A.F.C.)*

La musa canta, Almodóvar scrive. O in questo caso, gira. La bellezza, il fascino, l'eleganza incarnati in una persona-personaggio, Penélope Cruz, che diventa motore, non del tutto immobile, del film *Gli abbracci spezzati*. Calamita per gli uomini ma senza attingere agli stereotipi della *femme fatale*, l'attrice riesce a far ruotare intorno a sé una storia vorticoso, con molti personaggi, alcuni troppo stilizzati per essere interessanti. E lo spettatore non può che seguire lei se non vuol perdersi nei piani temporali che intrecciano i momenti della vicenda.

Pedro Almodóvar salva il suo film grazie alla sua musa, anche se un regista del suo peso sa che da lui tutti si aspettano il meglio. Un po' come quando i professori mettono un voto basso a un bravo allievo perché "poteva fare di più". Svantaggi dell'essere un grande regista. Che, in tempi in cui piace rimpiangere il passato, corre il rischio di finire nella categoria del "non è più quello di una volta". Forse perché con questo lavoro voleva dire tutto, ma il risultato è un film muto. Tanti temi, troppi, tutti ricchi e densi, nessuno veramente originale. E poi lanciati addosso allo spettatore, senza approfondimento. C'è l'amore, ma non è un film romantico, c'è la passione, ma non è un film sensuale, c'è il metacinema, ma non riesce a trasmettere il fascino di questo mondo. E poi ci sono i soliti stereotipi – fuori luogo, per giunta – come i ragazzi che si drogano, o altri ingredienti da melodramma, le mamme single che rimpiangono l'amarezza trasmessa o i pentiti che entrano poco nella parte.



In fine, l'interesse per le scale. Non è una passione immotivata: davvero possono diventare metafora di vita, simbolo di crescita, di superamento del dramma, di catarsi. Ma negli *Abbracci spezzati* le scale diventano un elemento tra tanti e si confondono nella testa dello spettatore più distratto. È vero: è sbagliato fissarsi sulle definizioni ed etichettare tutto con un nome. Ma in certi casi aiuterebbe uscire dalla sala del cinema con le idee chiare su cosa si sia visto.

**Giulia Pepe**



### ***Gli abbracci spezzati - Pedro Almodóvar alla prova del tempo***



Ci sono età e indoli che tendono per natura all'ossessione. Pedro Almodóvar non è mai stato volatilmente eclettico ma, nonostante una feconda originalità, è rimasto saldamente radicato a un grappolo di ossessioni che da vent'anni trasforma in poesia. Un po' per genio, un po' per mestiere.

Proprio il *mestiere* è il filo conduttore degli *Abbracci spezzati*, uscito da poco nelle sale italiane. Innanzi tutto, il *mestiere* del cineasta, che tramite il protagonista del film dà nerbo alla vicenda e contemporaneamente dà agio ad Almodóvar di parlare di se stesso; in secondo luogo perché il lungometraggio del maestro castigliano è un'opera "di mestiere", come si suol dire, ovvero di maniera, un po' come quei gol definiti "di rapina" che hanno consacrato nell'olimpico dei famosi (ma non dei grandi) calciatori come Paolo Rossi o Pippo Inzaghi.

Quando si fanno cose "di mestiere" – dunque meno ispirate – le ossessioni riemergono dal fondo non sradicabile della propria personalità. Negli *Abbracci spezzati* ci sono quasi tutte: una squadra super collaudata (Penélope Cruz, Blanca Portillo, Lola Dueñas, Alberto Iglesias...), il gusto per i colori vivi, Madrid, la latitanza del padre, l'ingombro della madre, il culto per le donne, il sesso, la morte, il non-detto e la parola che dirime la verità. Non si può dare torto ad Almodóvar: l'universo femminile è davvero più interessante di quello maschile, i rapporti tra genitori e figli sono irreversibilmente centrali nella vita di ciascuno, il sesso è un nodo delle nostre esistenze, esattamente come la morte è una presenza fissa dell'inconscio. Ed ecco perché l'ultimo, prevedibile, ripetitivo Almodóvar vale la pena, anche se fatica a lasciare una vera traccia sensibile nella settimana che segue.

«Ho avuto sempre pochissime idee – diceva Fabrizio De André, che con il regista spagnolo ha in comune una classe inequivocabile – ma in compenso fisse». Pedro Almodóvar potrebbe rifare cento volte lo stesso film, la *necessità* non verrà mai meno.

**Samuel Cogliati**

